

Anno Accademico 2009-20010

«GENERI» E «CODICI»: INTERFERENZE E COMMISTIONI

3 dicembre 2009

FRANCESCA FAVARO

Antonio Canova tra poesia e prosa nelle pagine di Isabella Teotochi Albrizzi

La relazione presentata da Francesca Favaro il 3 dicembre 2009 nell'ambito dell'istituzionale ciclo di seminari organizzato dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova ha portato l'attenzione dei presenti ai salotti veneziani del tardo Settecento – inizi Ottocento, facendo rivivere, nelle pagine dedicate da Isabella Teotochi Albrizzi ad Antonio Canova, la raffinata eleganza culturale degli illustri protagonisti di quest'epoca assunta a icona di perfetto neoclassicismo.

Oggetto, per come è generalmente nota, di rappresentazioni artistiche – dipinti, incisioni e busti scultorei – la Albrizzi viene invece presentata dalla studiosa da un'angolatura diversa: quella di autrice dei *Ritratti*¹ e delle *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova*,² grazie alle quali, con incidenza di protagonista, riveste un ruolo importante nella «letteratura sorta a celebrazione dell'artista di Possagno».³ Con estrema sensibilità la studiosa analizza, nell'ambito delle suggestioni offerte dall'incontro fra generi artistici diversi, le pagine della *descriptio* prosastica con cui Isabella ha voluto illustrare e celebrare i capolavori dell'artista.

Di questo specifico contesto fra l'encomiastico e l'esegetico, con cui comunque la Albrizzi si prefigge di dare un resoconto in certo qual modo critico della produzione canoviana (peraltro non sempre giudicato con favore dai contemporanei,

¹ Pubblicati per la prima volta nel 1807 a corredo delle rispettive incisioni, i *Ritratti* propongono l'analisi morale e psicologica di sedici illustri personaggi di cultura vicini a Isabella.

² I quattro volumi definitivi (la prima edizione risale al 1809) apparvero tra il 1821 e il 1824 a Pisa presso Niccolò Capurro (Tomo I, 1821; Tomo II, 1822; Tomo III, 1823; Tomo IV, 1824); li si può leggere ora agevolmente nella seguente edizione anastatica: ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI, *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova*, Volumi II, a cura di M. Pastore Stocchi e G. Venturi, Bassano del Grappa, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2003.

³ Citazione dalla conferenza.

che ne mettono talvolta in evidenza l'inadeguatezza a storicizzare l'evoluzione dell'artista), è stata offerta un'analisi dettagliata, frutto di una ricerca laboriosa e non semplice, in assenza per lo più di indicazioni specifiche, mirante a far emergere nel tessuto connettivo prosastico le citazioni di versi di testi poetici che lo intrecciano e che, lungi dal costituire occasionali cifre decorative e, come tali, rivestire un ruolo autonomo, ne fanno parte integrante, impreziosendolo e arricchendolo grazie a consonanze tematiche o ad affinità concettuali. In queste pagine, screziate da dotte rievocazioni poetiche e dallo spiccato gusto per l'*ornatus* che pervade il *ductus* albrizziano, la studiosa individua un'estesa gamma di fonti, a cominciare dai più famosi autori greco-latini sino ai contemporanei dell'affascinante corcirese, tra cui Foscolo e Pindemonte, non senza la presenza dei più celebri poeti della letteratura italiana, in citazioni che «per quanto non indispensabili al senso pieno della *descriptio*, dimostrano che dalla contemplazione della scultura si viene, irresistibilmente, condotti alla poesia».⁴

Questi intarsi di frammenti lirici risultano perciò, dagli esiti della ricerca condotta dalla studiosa, non occasionali, ma accuratamente trascelti dall'Albrizzi, nella sua estesa cultura, in funzione delle particolari tipologie assunte dalla scultura canoviana, quando, ad esempio, per trattare le opere di tematica religiosa, si avvale dei versi di poeti trecenteschi che «meditarono sull'abisso insondabile dell'eterno»,⁵ o riserva a Foscolo e Pindemonte l'onore delle citazioni sepolcrali, o ancora, a sfondo dei busti marmorei di Beatrice, Laura ed Eleonora d'Este, sceglie, con fascinoso coinvolgimento, di accompagnarne la tematica con le descrizioni di Dante, Petrarca e Tasso. Il confronto che, in quest'ultimo caso, emerge fra scultura e poesia, viene in particolare studiato dalla Favaro alla luce del più vasto e coevo 'agone' fra le arti, agone che la scrittrice settecentesca affronta sino a ipotizzare una sorta di equivalenza fra l'arte figurativa di Canova e le pagine riservate alle ultime tre bellezze muliebri dalla letteratura italiana.

⁴ Ivi.

⁵ Ivi.

Equivalenza, peraltro, che non si rivela episodica o casuale, come dimostra la sagace rilettura operata dalla studiosa delle pagine dedicate da Isabella Teotochi Albrizzi alla sculture di Perseo, Psiche ed Ebe in cui, a commento dell'incanto suscitato da questi gruppi marmorei, opera del «Greco scalpello»,⁶ nota che la scrittrice ricorre simpateticamente al dettato di Ippolito Pindemonte: i versi della «greca penna»⁷ del poeta settecentesco ne compenetrano la lirica prosa, modulata sovente su endecasillabi di stampo neoclassico, ne diventano parte integrante, creando così un unisono di voci orchestrate dall'identica aspirazione all'armonia della bellezza ideale, i cui più alti esiti raggiunti in Grecia rivivono nella maestria dell'arte canoviana.

Bianca Maria Da Rif

⁶ I. TEOTCHI ALBRIZZI, *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova*, cit., Volume I, Tomo I, p. 71.

⁷ Ivi.